COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

24 Settembre 2019

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 2019 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it



VITTORIA

Un altro bolide in cenere «La tragedia dei cuginetti non ha insegnato niente»

Domenica pomeriggio il grave episodio in piazza Calvario, con una Bmw finita contro il portone della chiesa e ore feriti per fortuna non gravi. «Fermare questi incoscienti».

GIUSEPPE LA LOTA pag. V

MODICA

Sopralluogo al torrente Passo Gaisa per ripulire l'alveo da detriti e rifiuti

SILVIA CREPALDI pag. VIII

SANTA CROCE

Un fungo di carnubo da sei chili trovato dallo specialista La Cognata

ALESSIA CATAUDELLA pag. IX



MODICA

Tra le navate del duomo la cena di beneficenza festeggiando il Belize

Sono stati politici, religiosi ed esponenti delle forze dell'ordine a servire gli ospiti della cena di beneficenza tenutasi a S. Giorgio. L'iniziativa promossa per il Belize.

CONCETTA BONINI pag. VII

Secondo le ultime stime spesi in un anno 124 milioni, circa 1770 euro per ciascun abitante

Sono ragusani i re delle scommesse

- La somma arriva a 300 milioni in tutta la provincia. Un consigliere solleva il caso
- Mustile (Asp) «Ormai tutti giocano, ma solo 3-5 su 100 si rivolgono a noi per curarsi»

Un consigliere comunale di Ragusa, Mario D'Asta del Pd, accende i riflettori sugli impressionanti numeri relativi a scommesse, lotterie e gratta vinci: solo nel 2018 i ragusani hanno speso circa 124 milioni, per una spesa procapite di 1770 euro. «Che fine ha fatto l'ordinanza del sindaco per limitare le possibilità di gioco - chiede D'Asta - dopo il mio odg fatto proprio dall'amministrazione?». I numeri in provincia raddoppiano, e il responsabile Serd Giuseppe Mustile conferma: «Su 100 scommettitori, solo da 3 a 5 chiedono il nostro aiuto».

ANGELA FALCONE pag. IV



Lotterie istantanee e gratta e vinci «prendono» sempre più cittadini.

LA GRANDINATA

Bomba d'acqua il Comune pronto a chiedere lo stato di calamità



"Il sindaco di Ragusa Peppe Cassì, a seguito dello straordinario evento atmosferico di venerdì scorso, ha avviato l'iter per ottenere lo stato di calamità naturale". Questa la mossa di Palazzo dell'Aquila, auspicata lo scorso fine settimana anche dal capogruppo del Partito Democratico a Palazzo dell'Aquila, Mario Chiavola. Il primo cittadino ieri ha annunciato una serie di provvedimenti che l'Amministrazione comunale intende porre in essere. "Abbiamo da subito attivato l'iter per ottenere la dichiarazione di stato di calamità naturale" ha dichiarato il primo cittadino.

LAURA CURELLA pag. II

AMBIENTE E DENUNCE

Montagne di rifiuti abbandonate ovunque «Sono evasori Tari»

Mentre la provincia di Ragusa fa registrare performance di rilievo sulla differenziata, Legambiente calca la mano su chi non si mette in regola: «Sono loro che abbandonano i rifiuti per strada, vanno stanati».

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. III

SERIE D

Marina di Ragusa dopo il sogno Barbera ora c'è l'Acr Messina

Chiusa la parentesi da sogno con il Marina che, seppur sconfitto dal Palermo, ha giocato in uno stadio da Serie A come il Barbera, adesso ci si concentra sulla sfida casalinga di domenica con l'Acr Messina.

SALVO MARTORANA pag. XI

PROMOZIONE

Comiso sprecone Pozzallo più cinico e s'aggiudica il derby

Una bella gara. Tra due squadre che saranno di certo protagoniste del campionato. Al Borgese, però, si sono imposti i pozzallesi allenati da Angelo Tasca, molto più cinici.

ANTONELLO LAURETTA pag. XII

La Sicilia

Città di Comiso sprecone, Pozzallo cinico

Promozione. La squadra di Angelo Tasca si aggiudica il big match. Violante: «Nulla da rimproverare ai miei»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Il primo boccone amaro per il Città di Comiso. È arrivato all'esordio casalingo nel campionato di Promozione. Il primo derby ibleo stagionale è andato al Pozzallo. La squadra allenata da Angelo Tasca, cinica e concreta, ha sfruttato al meglio le occasioni che si è procurata. Quattro tiri in tutto, i primi tre nello specchio della porta e si sono tramutati in altrettanti gol. Solo il quarto tentativo, di Caccamo a tempo scaduto, ha visto il pallone sfiorare il palo.

Su due dei tre gol subiti, il portiere verdearancio Maurizio Annese non è parso proprio impeccabile, ma può capitare di incappare in una giornata poco felice. Lo stesso potrebbe dirsi per gli attaccanti, giacché soprattutto nel primo tempo, la squadra allenata da Gaspare Violante ha creato almeno quattro-cinque situazioni pericolose senza cavare il classico ragno dal buco. Il Pozzallo, ben orchestrato dall'evergreen Gianluca Filicetti e dall'esperto Matteo Fusca, ha coperto meglio gli spazi, mentre Alex Porto, per lui una doppietta, è stato il castigatore della difesa verdearancio. "Siamo una squadra giovane, il Pozzallo è formazione esperta e d'alta classifica – ha commentato Violante -. Non ho nulla da rimproverare alla mia squadra sul piano dell'impegno e del gioco. Certo, sprechiamo molto in avanti e qualche giocatore importante non è ancora nel pieno della forma. Sotto di 1-3 non ci siamo arresi e abbiamo cercato di riprendere le redini della gara cambiando uomini e modolo. Sinceramente la sconfitta mi sembra immeritata, ma il Pozzallo ha giocato meglio nel primo tempo".

Il Città di Comiso ha recriminato per un presunto calcio di rigore non concesso dall'arbitro al 90'. "Il fallo su Gulino c'era ed era evidente – argomenta Violante -. L'arbitro ha sbagliato. Ma non è questo che va stigmatizzato quanto l'atteggiamento, sempre di supponenza, tenuto nei nostri confronti". Una sconfitta, tuttavia di cui non si fa un dramma. I tifosi, al triplice fischio di chiusura, hanno comunque applaudito la squadra.

Anche i portieri sono stati costretti agli straordinari

Comiso, settimana francescana nasce centro per dialogo e pace

COMISO. a.l.) Al via presso il Santuario dell'Immacolata la "Settimana Francescana", nel corso della quale si svolgerà l'inaugurazione del Centro pastorale francescano per il Dialogo e la Pace. Vincenzo Rosito, docente presso la Pontifica Facoltà Teologica "San Bonaventura" di Roma e Salvina Fiorilla, dell'equipe dell'Ufficio per la cultura della Diocesi di Ragusa, illustreranno il significato proprio del centro pastorale e del contesto storico in cui esso nasce. Seguiranno gli interventi di padre Gaspare La Barbera, Ministro provinciale dei francescani di Sicilia, di Giuseppe Di Mauro, presidente dell'Associazione "Calicantus", di padre Biagio Aprile, rettore del Santuario, di Abdelh Amid Jebari, imam della comunità islamica di Comiso.

Giornale di Sicilia

L'atto di accusa del presidente dell'Ars oggi in aula

Micciché contro Armao Musumeci alza gli scudi

Braccio di ferro sullo stop alle leggi di spesa

Giacinto Pipitone

PALERMO

Gianfranco Micciché leggerà oggi in aula il lungo memorandum sugli errori che attribuisce all'assessore all'Economia, individuato come il responsabile della paralisi dell'Ars. Ma il presidente della Regione per il momento resiste e non dà margini per trattare la sostituzione di Gaetano Armao.

È una partita a scacchi, quella che è iniziata la scorsa settimana e avrà oggi pomeriggio la sua fase cruciale. Tutto nasce dallo stop imposto dal governo alle leggi di spesa, proprio mentre l'Ars da mesi era impegnato nell'esame della manovra da oltre 40 milioni che stanziava finanziamenti a vari enti e prevedeva la stabilizzazione di 5.300 Asu e altre categorie.

Quando è arrivato lo stop il presidente dell'Ars, Micciché, si è lamentato del fatto che da mesi l'assessore all'Economia garantiva sulle coperture finanziarie pur conoscendo l'esistenza del nuovo buco. E buona parte del dossier punta a dimostrare che se la notizia della crisi economica fosse arrivata in tempo reale, a inizio estate, l'Ars avrebbe potuto dirottare verso l'approvazione di varie riforme rimaste invece in attesa.

La crisi dipende dal fatto che il governo, su input della Corte dei Conti, ha accertato l'esistenza di un nuovo disavanzo da 400 milioni, che si aggiungono ai 600 già da recuperare. Ciò ha costretto a bloccare tutte le spese. E, secondo Micciché, anche il confronto con la Corte dei Conti portato avanti dal governo non starebbe andando nella direzione giusta a causa dei ritardi con cui sono stati inviati i documenti contabili. Ciò rischia di provocare anche il rinvio della Finanziaria 2020 costringendo a un nuovo esercizio provvisorio.

Infine, Micciché lamenterà le critiche mosse da Armao e Musumeci in una conferenza stampa in cui si è parlato della paralisi dell'Ars e si è attribuita al Parlamento la volontà di discutere la manovra invece delle riforme.

Il presidente dell'Ars si sforzerà di non dirigere il suo attacco verso Musumeci e di non citare mai direttamente l'assessore all'Economia. Con cui i rapporti sono logori da mesi a causa del sostegno che Armao alle Europee ha garantito a candidati diversi da quelli indicati ufficialmente da Forza Italia in Sicilia. E tuttavia, anche se non ci sarà una richiesta esplicita di dimissioni, quello di oggi sarà il momento culminante del braccio di ferro fra il leader di Forza Italia e l'assessore all'Economia.

Le origini della crisi
È stato accertato un nuovo disavanzo da 400 milioni oltre ai 600 già da recuperare

Non c'è certezza della presenza in aula di Musumeci. Che però, trapela, non avrebbe preso bene le critiche al governo che da giorni Micciché illustra sui media. Con i fedelissimi il presidente della Regione, che a Genova ha incontrato Giovanni Toti, non avrebbe nascosto l'irritazione. E tuttavia la parola d'ordine a Palazzo d'Orleans è derubricare quello fra Micciché e Armao a uno scontro interno a Forza Italia. Da qui l'intenzione di non occuparsene direttamente per non coinvolgere il governo.

È una linea che ha una motivazione precisa: non offrire a Micciché alcun margine per discutere della sostituzione dell'assessore all'Economia. Da Palazzo d'Orleans filtra solo una eventualità in questo senso: un cambio può esserci solo se lo chiedesse Berlusconi. E commentando con i fedelissimi Musumeci avrebbe ricordato che a inizio estate, dopo una prima richiesta di Micciché, aveva avuto un contatto con Berlusconi dal quale non erano arrivati input per un cambio all'Economia.

Nel week end Micciché ha avuto un colloquio con Berlusconi ma il caso Armao non sarebbe stato affrontato. L'assessore è stato invece a Viterbo, alla convention di Tajani, dove ha illustrato i piani per la Sicilia («non può più essere rinviato un piano straordinario dello Stato per la Sicilia senza il quale c'è il baratro. Non ci stiamo ad amministrare l'agonia») continuando a tessere la tela di rapporti con i big nazionali di Forza Italia.

Giornale di Sicilia

Maggioranza alla prova dei conti: nessun aumento fiscale

Tasse, tregua fra Conte e Di Maio Manette agli evasori con decreto

Si punta a varare una manovra espansiva che rilanci l'economia Trattativa con la Commissione Europea: serve sforare il deficit

Michele Esposito

ROMA

Nove ore in cui ricucire dopo un primo, fragoroso, strappo sulla manovra: il viaggio in aereo da Roma e New York del premier Giuseppe Conte e del ministro degli Esteri Luigi Di Maio diventa la scenografia di un vero tentativo di disgelo tra i due dopo settimane di «freddo». Lo sfondo è quello della manovra, su cui il governo già questa settimana è chiamato a un test decisivo: quello della Nota di aggiornamento del Def, al centro del Consiglio dei ministri previsto giovedì o, al massimo, venerdì, quando rientrerà a Roma anche il capo politico M5S. E in un quadro di rallentamento generale dell'eurozona, il governo punta ad una manovra espansiva, considerata da Palazzo Chigi una conditio sine qua non per la ripresa, assieme all'aumento della domanda interna: in termini numerici, di fatto, il governo potrebbe chiedere all'Ue di sforare il 2% del deficit/Pil puntando, secondo alcune fonti vicine al dossier, fino al 2,2%.

Non sarà facile. L'anno scorso il governo giallo-verde al di là degli slogan da battaglia arrivò al 2,04% e nonostante il cambio di governo e l'uscita di Matteo Salvini - entrambi fattori visti come una panacea a Bruxelles - gli eurotecnici non hanno intenzione di allargare troppo le maglie. In questo quadro, potrebbe essere importante fare asse con Emmanuel Macron, sull'onda dello sblocco anche del nodo migranti: non a caso, solo pochi giorni fa la Francia ha annunciato di prevedere un deficit del 2,1-2,2% per il 2020, anche i parametri del paese transalpino sono diversi da quelli di Roma.

E «il cavallo di Troia» per una maggiore flessibilità potrebbe essere il fattore clima. Lo scorporo degli investimenti a favore di una conversione più sostenibile dal punto di vista ambientale del ciclo produttivo è una proposta che, da qui alle prossime settimane, l'Italia farà. Resta da vedere, però, se l'Ue l'accetterà e, soprattutto, quando darà il placet per una sua applicazione. E l'impressione è che, come anticipato anche dal ministro Gualtieri, la manovra 2020 e la proposta dello scorporo degli investimenti abbiano tempi diversi. La data chiave, nel negoziato tra Conte e l'Ue, resta quella del Consiglio europeo del 17-18 ottobre, che avrà luogo proprio nei giorni della stretta finale sulla legge di bilancio. Nel frattempo, però, il governo è chiamato a trovare un equilibrio innanzitutto al suo interno. «La spaccatura tra Conte e Di Maio è un film che non esiste», spiegano i vertici del Movimento. Tra i temi affrontati anche quello del carcere per gli evasori, proposta sulla quale il M5S è d'accordo pressoché all'unanimità. Per ora si tratta di un titolo ma la volontà è quella di inserire la misura in un decreto fiscale allegato alla manovra, in cui potrebbero finire anche un'ulteriore accelerazione sulla digitalizzazione del fisco. Di certo, nel governo si guarda soprattutto all'asse M5S-Pd per concordare la misure principali. Con un obiettivo, non dichiarato: arginare eventuali passi in avanti di Renzi che potrebbero destabilizzare l'esecutivo.

Asse con Macron
Anche la Francia ha annunciato l'aumento del disavanzo e nuovi investimenti pubblici

Prima direzione nel Pd senza Renzi

● Ridefinire la piattaforma politica del Partito Democratico alla luce della nascita del governo Conte II e della scissione dei renziani. Questa, in estrema sintesi, la proposta uscita dalla direzione nazionale del Partito Democratico che si è conclusa ieri a Roma. L'occasione per questa «ridefinizione» potrebbe essere la tre giorni che si terrà a Bologna, sotto il «patrocinio» di Gianni Cuperlo e della fondazione culturale dem che si è impegnato a costruire, e che si svolgerà nel mese di novembre. In quell'occasione si parlerà del futuro del Pd, della sua organizzazione, delle sue forme. Nessun «congresso senza primarie», come pure era stato spiegato da un membro di maggioranza della direzione. «Il congresso, il Pd lo ha concluso pochi mesi fa», ricordano i dem.

La Sicilia

Conte-Di Maio, è tregua sulle tasse Nel decreto il carcere per gli evasori

Allegato alla manovra. Potrebbe arrivare anche un'accelerazione sulla digitalizzazione del fisco

Disgelo tra i due durante il viaggio in aereo da Roma a New York

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Nove ore in cui ricucire dopo un primo, fragoroso, strappo sulla manovra: il viaggio in aereo da Roma e New York del premier Giuseppe Conte e del ministro degli Esteri Luigi Di Maio diventa la scenografia di un vero tentativo di disgelo tra i due dopo settimane di «freddo». Lo sfondo è quello della manovra, su cui il governo già questa settimana è chiamato a un test decisivo: quello della Nota di aggiornamento del Def, al centro del Consiglio dei ministri previsto giovedì o, al massimo, venerdì, quando rientrerà a Roma anche il capo politico M5S. E in un quadro di rallentamento generale dell'eurozona, il governo punta ad una manovra espansiva, considerata da Palazzo Chigi una conditio sine qua non per la ripresa, assieme all'aumento della domanda interna: in termini numerici, di fatto, il governo potrebbe chiedere all'Ue di sforare il 2% del deficit/Pil puntando, secondo alcune fonti vicine al dossier, fino al 2,2%.

Non sarà facile. L'anno scorso il governo giallo-verde al di là degli slogan da battaglia arrivò al 2,04% e nonostante il cambio di governo e l'uscita di Matteo Salvini - entrambi fattori visti come una panacea a Bruxelles - gli eurotecnici non hanno intenzione di allargare troppo le maglie. In questo quadro, potrebbe essere importante fare asse con Emmanuel Macron, sull'onda dello sblocco anche del nodo migranti: non a caso, solo pochi giorni fa la Francia ha annunciato di prevedere un deficit del 2,1-2,2% per il 2020, anche i parametri del paese transalpino sono diversi da quelli di Roma.

E «il cavallo di Troia» per una maggiore flessibilità potrebbe essere il fattore clima. Lo scorporo degli investimenti a favore di una conversione più sostenibile dal punto di vista ambientale del ciclo produttivo è una proposta che, da qui alle prossime settimane, l'Italia farà. E chissà se, tra i temi affrontati da Conte e Di Maio, ci sia stato anche quello del carcere per gli evasori, proposta sulla quale il M5S è d'accordo pressoché all'unanimità. Per ora si tratta di un titolo ma la volontà è quella di inserire la misura in un decreto fiscale allegato alla manovra, in cui potrebbero finire anche un'ulteriore accelerazione sulla digitalizzazione del fisco, si spiega. Di certo, nel governo si guarda soprattutto all'asse M5S-Pd per concordare la misure principali. Con un obiettivo, non dichiarato: arginare eventuali passi in avanti di Renzi che potrebbero destabilizzare l'esecutivo.

La Sicilia

DIREZIONE PD

Zingaretti apre alle minoranze Critiche e accuse agli scissionisti

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Nonostante la scissione di Renzi, il Pd continua a rimanere unito, un pò per la consapevolezza della difficoltà rappresentata dal nuovo governo con M5s, un pò perché le stesse ragioni su cui si è combattuto il recente congresso sono superate. E all'insegna dello spirito unitario si è conclusa da Direzione nazionale, anche se all'inizio si è rischiato lo scontro per alcune parole del vicesegretario Andrea Orlando. Il segretario Nicola Zingaretti ha concluso annunciando una «fase nuova», una «fase straordinaria» sia dal punto della vita interna sia dal punto di vista della ridefinizione del Pd nella società.

La Direzione è stata aperta dalla relazione di Orlando che è stato caustica con Renzi: la scissione, ha detto, «non è motivata da processi storici o politici, bensì da malesseri personali o da legittime aspirazioni personali e collettive» che però provocano «un riverbero negativo sulla stessa esperienza di governo».

E ancora «il Pd perde un leader brillante, anche se ultimamente un pò vittimista, ma non perde una cultura politica riformista». E poi una frase che ha fatto saltare sulla sedia gli ex renziani: «A livello territoriale chi è indeciso se rimanere o andarsene non può mantenere gli incarichi». Forse l'annuncio di epurazioni di segretari regionali o cittadini ex renziani? Molti in aula, da Alessia Morani a Simona Malpezzi sono andati a chiedere chiarimenti ad Orlando.

Ma non è piaciuto ai dem più vicini all'ex premier, come ha spiegato Lorenzo Guerini, che siano state fatte «spallucce" all'uscita di Renzi. Lo stesso Guerini e altri esponenti vicini all'ex segretario, come Dario Nardella o Anna Ascani, hanno definito «sbagliata» la scissione chiedendo al contempo di accelerare il profilo riformista del Pd. Invito rilanciato da Graziano Delrio.

Nelle conclusioni Zingaretti ha annunciato una «fase nuova" anzi «una fase straordinaria": a novembre il Pd per tre giorni ragionerà su un «Manifesto per l'Italia degli Anni '20 del nuovo secolo», per cercare di riposizionare il Pd nella società italiana.

A livello interno Zingaretti dovrà rispondere all'offerta di clima unitario fatta da Guerini, magari facendo entrare nella segreteria esponenti di Base Riformista. La fase "straordinaria» riguarderà poi la possibilità di partecipazione alla vita di partito. Ci si potrà iscrivere solo ad alcune iniziative tematiche, senza prendere la tessere, e quest'ultima potrà essere presa con una app sul telefonino, superando le intermediazioni delle correnti che, ha ammesso Zingaretti, rendono «respingente» il Pd.

Questo dovrebbe riuscire a rispondere alle critiche di Italia Viva, lanciate da Maria Elena Boschi: «credo che oggi il Pd sia purtroppo limitato dalle troppe correnti che ci sono all'interno, e lo dico con dispiacere, però tutte quelle correnti rischiano di immobilizzare quel partito». ●

Giornale di Sicilia

Il vertice di Malta

C'è l'accordo Ue sui migranti Lamorgese: Italia non più sola

Verranno puniti i paesi che diranno no alla redistribuzione, ma non si è deciso come

Matteo Guidelli

LA VALLETTA

La rottura rispetto al passato è soprattutto politica: con l'accordo raggiunto a La Valletta Italia, Francia, Germania e Malta - tre paesi fondatori dell'Ue e uno degli stati membri che subisce maggiormente la pressione migratoria assieme a Roma, Atene e Madrid - mettono le basi per quella che il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, alla sua prima uscita ufficiale, definisce «una vera azione di politica comune europea». Che si fonda sul superamento del trattato di Dublino e su un sistema d'asilo europeo ma, soprattutto, sulla necessità di porre un argine al sovranismo di Salvini e del blocco dei paesi di Visegrad, che sulle questioni legate all'immigrazione hanno raccolto milioni di voti.

Soddisfatto il ministro

«Siamo partiti con il piede giusto e ci sono novità rispetto al periodo precedente - sottolinea non a caso proprio Lamorgese al termine del vertice -, c'è un clima di grande collaborazione e la volontà di procedere insieme. Da oggi Italia e Malta non sono più sole: c'è la consapevolezza che i due paesi rappresentano la porta d'Europa». Così come non è un caso che sia Castaner sia Seehofer, che negli ultimi mesi si sono scontrati più volte e anche duramente con il leader della Lega sul tema migranti, parlino di «comune volontà di lavorare insieme» con l'Italia. Plaude pure il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che da New York però avverte: «La redistribuzione non è la soluzione al fenomeno migratorio, la risposta sono i rimpatri, sui quali a breve ci saranno novità, e il blocco delle partenze, per il quale è necessario stabilizzare la Libia».

Per il premier Giuseppe Conte l'Italia «non arretrerà di un millimetro» e «non accetterà alcun meccanismo che possa risultare incentivante per nuovi arrivi. A Malta - ha proseguito - è stata compiuta una svolta, avviando un percorso che prefigura il giusto approccio europeo, secondo cui chi sbarca in Italia sbarca in Europa».

Le novità in 4 punti

Le novità nell'intesa sono riassumibili in 4 punti, anche se le buone intenzioni mostrate sulla terrazza del forte Sant'Angelo di Malta sono ancora tutte da dimostrare. La prima e più importante è la redistribuzione dei «richiedenti asilo»: significa che tutti i migranti salvati dalle navi delle ong e da quelle militari verranno distribuiti nei paesi Ue prima di presentare la domanda d'asilo. Saranno dunque i paesi d'accoglienza e non di approdo a farsi carico dell'esame delle domande e dei rimpatri. Un sistema che «aggira» il Trattato di Dublino dice Lamorgese. Il collega tedesco Seehofer è più esplicito: «Il meccanismo di emergenza aprirà la strada alla revisione della politica comune europea d'asilo. Senza questo accordo, la revisione di Dublino non sarebbe mai possibile». Gli altri tre punti riguardano la distribuzione obbligatoria, tempi rapidi per il ricollocamento, che la bozza individua in 4 settimane, e la rotazione «volontaria» dei porti di sbarco.

Il premier Conte «Non arretreremo e non accetteremo meccanismi che incentivino nuovi arrivi»

Come poi questo accordo si tradurrà nella realtà è ancora tutto da decifrare, tanto che l'Arci parla di un «buco nell'acqua». La bozza su cui è stata trovata l'intesa dovrà passare per il vertice dei ministri dell'Interno l'8 ottobre a Lussemburgo, senza contare che finora i paesi Ue che hanno accolto su base volontaria in almeno un'occasione i migranti salvati sono stati soltanto 15 su 28, più la Norvegia (paese associato Shenghen). Ma non solo: la linea ribadita a Malta è quella di trovare una formula per «punire» quei paesi che diranno no, ma nel testo non si fa riferimento a sanzioni né ad eventuali tagli di fondi, ipotesi comunque più probabile. «Il nostro obiettivo ambizioso è di ampliare il più possibile il numero dei paesi disposti ad accogliere. La bozza va nella giusta direzione e abbiamo sciolto nodi politici complicati» dice Lamorgese facendo capire chiaramente che ci vorrà comunque tempo: «Ogni giorno ha la sua pena e questo è un buon giorno».

E prima di lasciare Malta il ministro trova anche il modo di far sapere a Tripoli che l'Italia non abbandonerà il governo di Serraj, nonostante le ong continuino a chiedere che venga sospesa ogni collaborazione. «Gli accordi con la Libia li teniamo - dice - stiamo lavorando bene con la Guardia Costiera, che fa un gran lavoro».

Critiche in Germania

L'intesa per un meccanismo d'emergenza sulla ridistribuzione di migranti raggiunto alla Valletta ha un prezzo politico alto per il ministro dell'Interno tedesco Horst Seehofer: come emerso negli ultimi giorni, l'accordo è stato criticato già prima del varo da esponenti del suo partito cristiano-democratico e sociale (Cdu/Csu) a causa degli argomenti di propaganda elettorale che l'intesa fornisce ai populisti di destra xenofobi dell'Alternativa per la Germania (Afd). «Seehofer causerà la prossima ondata di migranti, invece di proteggere i confini tedeschi da una migrazione di massa senza freni», ha affermato nelle ultime ore Beatrix von Storch, una dirigente dell'Afd, la formazione che ha già ottenuto due successi elettorali record in Brandeburgo e Sassonia a inizio mese e si appresta a un tris a fine ottobre in un altro Land della ex-Ddr, la Turingia. Ma più che le ovvie critiche dell'Afd, a colpire politicamente per Seehofer è il «fuoco amico» venuto nei giorni scorsi da esponenti del suo stesso partito: dalla presidente della Commissione Interno del parlamento, Andrea Lindholz («non possiamo assicurare l'accoglienza forfettaria del 25% di un imprecisato numero di migranti») e perfino da Thomas Kreuzer, capogruppo regionale della Csu, l'ala bavarese cui appartiene Seehofer.

La Sicilia

Redistribuzione, l'accordo di Malta migranti divisi in tutti i Paesi dell'Ue

Successo italiano. Il ministro Lamorgese porta a casa il risultato atteso per anni

Passo avanti per il superamento del trattato di Dublino e su un sistema d'asilo europeo

MATTEO GUIDELLI

LA VALLETTA. La rottura rispetto al passato è soprattutto politica: con l'accordo raggiunto a La Valletta Italia, Francia, Germania e Malta - tre paesi fondatori dell'Ue e uno degli stati membri che subisce maggiormente la pressione migratoria assieme a Roma, Atene e Madrid - mettono le basi per quella che il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, alla sua prima uscita ufficiale, definisce «una vera azione di politica comune europea». Che si fonda sul superamento del trattato di Dublino e su un sistema d'asilo europeo ma, soprattutto, sulla necessità di porre un argine al sovranismo di Salvini e del blocco dei paesi di Visegrad, che sulle questioni legate all'immigrazione hanno raccolto milioni di voti.

«Siamo partiti con il piede giusto e ci sono novità rispetto al periodo precedente - sottolinea non a caso proprio Lamorgese al termine del vertice -, c'è un clima di grande collaborazione e la volontà di procedere insieme. Da oggi Italia e Malta non sono più sole: c'è la consapevolezza che i due paesi rappresentano la porta d'Europa». Così come non è un caso che sia Castaner sia Seehofer, che negli ultimi mesi si sono scontrati più volte e anche duramente con il leader della Lega sul tema migranti, parlino di «comune volontà di lavorare insieme» con l'Italia. Plaude pure il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che da New York però avverte: «la redistribuzione non è la soluzione al fenomeno migratorio, la risposta sono i rimpatri, sui quali a breve ci saranno novità, e il blocco delle partenze, per il quale è necessario stabilizzare la Libia». Per il premier Giuseppe Conte l'Italia «non arretrerà di un millimetro» e «non accetterà alcun meccanismo che possa risultare incentivante per nuovi arrivi. A Malta - ha proseguito - è stata compiuta una svolta, avviando un percorso che prefigura il giusto approccio europeo, secondo cui chi sbarca in Italia sbarca in Europa».

Le novità nell'intesa sono riassumibili in 4 punti, anche se le buone intenzioni mostrate sulla terrazza del forte Sant'Angelo di Malta sono ancora tutte da dimostrare. La prima e più importante è la redistribuzione dei «richiedenti asilo": significa che tutti i migranti salvati dalle navi delle ong e da quelle militari verranno distribuiti nei paesi Ue prima di presentare la domanda d'asilo. Saranno dunque i paesi d'accoglienza e non di approdo a farsi carico dell'esame delle domande e dei rimpatri. Un sistema che «aggira» il Trattato di Dublino dice Lamorgese. Il collega tedesco Seehofer è più esplicito: «il meccanismo di emergenza aprirà la strada alla revisione della politica comune europea d'asilo. Senza questo accordo, la revisione di Dublino non sarebbe mai possibile». Gli altri tre punti riguardano la distribuzione obbligatoria, tempi rapidi per il ricollocamento, che la bozza individua in 4 settimane, e la rotazione «volontaria» dei porti di sbarco.

Come poi questo accordo si tradurrà nella realtà è ancora tutto da decifrare, tanto che l'Arci parla di un «buco nell'acqua». La bozza su cui è stata trovata l'intesa dovrà passare per il vertice dei ministri dell'Interno l'8 ottobre a Lussemburgo, senza contare che finora i paesi Ue che hanno accolto su base volontaria in almeno un'occasione i migranti salvati sono stati soltanto 15 su 28, più la Norvegia (paese associato Shenghen). Ma non solo: la linea ribadita a Malta è quella di trovare una formula per punire quei paesi che diranno no ma nel testo non si fa riferimento a sanzioni né ad eventuali tagli di fondi, ipotesi comunque più probabile. «Il nostro obiettivo ambizioso è di ampliare il più possibile il numero dei paesi disposti ad accogliere. La bozza va nella giusta direzione e abbiamo sciolto nodi politici complicati" dice Lamorgese facendo capire chiaramente che ci vorrà comunque tempo: «ogni giorno ha la sua pena e questo è un buon giorno».

E prima di lasciare Malta il ministro trova anche il modo di far sapere a Tripoli che l'Italia non abbandonerà il governo di Serraj, nonostante le ong continuino a chiedere che venga sospesa ogni collaborazione. «Gli accordi con la Libia li teniamo - dice - stiamo lavorando bene con la Guardia Costiera, che fa un gran lavoro».

E, nel frattempo, la Ocean Viking con i migranti salvati nelle ultime settimane naviga alla volta di Messina, assegnato come porto sicuro.